

ISTITUTO UNIVERSITARIO PAREGGIATO DI MAGISTERO
' MARIA SS. ASSUNTA '

SCUOLA EDUCATRICI PROFESSIONALI - Via Zanardelli, 32 - Roma

Tesi di Diploma:

L'ISTITUTO "DON GIOVANNI CONTAVALLE" A GORIZIA,
UN'ISTITUZIONE PER MINORI IN DIFFICOLTA',
A DUE SECOLI DALLA NASCITA.

Ruolo dell'Educatrice tra 'conservazione e innovazione'.

Studente

Maria Assunta Piccolo (Suor Fiorella)

DOCENTE

Prof. Renato Breda

Anno Accademico 1987 - 88

CAPITOLO I

S T O R I A D E L L ' I S T I T U T O O R F A N O T R O F I O

" D O N G I O V A N N I C O N T A V A L L E "

- I. 1. Origini dell'Istituto : il Fondatore don Giovanni Contavalli
- I. 2. Finalità dell'istituzione
- I. 3. Vicende e controversie dell'Istituto nei decenni successivi
- I. 4. 1921 - 1968 : attraverso varie crisi fino alla ricostruzione dell'edificio
- I. 5. L'ultimo ventennio...

Il 'Contavalle', com'è chiamato popolarmente ancora oggi questo istituto, è sorto ai piedi del Castello medioevale, detto dei 'Conti di Gorizia', che domina maestoso la città; esso fu costruito nel XII secolo ed oggi è stato trasformato in museo storico.

"Più su dominante la piazzetta, si trova la piccola chiesa di S. Spirito, una delle più antiche...fondata nel 1398... L'architettura, come lo stile della chiesetta è gotica primitiva...

Ai lati della vetusta ed interessantissima cappelletta, gruppi di casuccie divise da viottoli occupano la spianata, chiusa dalle mura inferiori del Castello, che anticamente costituiva la cittadella; mentre più giù, sulla strada di recente costruzione sorge la bellissima chiesa ed unito ORFANOTROFIO CONTAVALLE.

L'umanitario orfanotrofio fu fondato nel 1824 dal titolare rev. Don Giovanni Contavalle".(1)

Così s'inquadra l'opera per le fanciulle orfane nella prosa di Giuseppe Le Lièvre del 1900.

1) LE LIÈVRE GIUSEPPE, Casa nostra, vol.I, Udine, 1900, pag. 190

Dopo l'ondata napoleonica, il 6 ottobre 1813, gli Austriaci rientrano in Gorizia accolti con esultanza dagli abitanti che desiderano finalmente un po' di stabilità e di pace.

La pace, raggiunta e resa definitiva con il Congresso di Vienna del 1815, garantisce la ripresa di un certo ordine istituzionale ed amministrativo, ma permangono nel goriziano, soggetto all'Impero asburgico, i problemi sollevati dagli avvenimenti precedenti nel campo ideologico, politico, sociale e religioso. Lo spirito liberale e i suoi fermenti sono assopiti, ma vivi e pronti alla ripresa.

La gravità dei danni subiti e la stasi economica esigono interventi speciali, ma la scarsa autonomia amministrativa e politica ostacolano la soluzione dei problemi.

"Quando, il 28 aprile 1816, l'imperatore Francesco I con L'imperatrice Carolina si fermano a Gorizia - reduci dall'incoronazione del Regno Lombardo-Veneto a Milano, - salgono al castello, simbolo della Contea e del suo legame con gli Asburgo: nel cui borgo visitano la casa cinquecentesca dove vive un'istituzione già popolare: da 17 anni 'l'abate' Giovanni Contavalli vi ha accolto delle 'orfanelle', che egli segue con grande zelo.

Un segno 'profetico' si direbbe oggi, di una ripresa autonoma, fatta di presenze in cui si esprimono la permanenza e la vitalità del soggetto cattolico, così pesantemente mortificato dagli eventi".(1)

1) TAVANO LUIGI, Assistenza e Sanità a Gorizia, le Suore di Carità (1846-1984), Gorizia, 1984, pag. 18

Giovanni Contavalli, nato a Bologna nel 1743, sceglie il sacerdozio e, come scopo primario della sua missione, si dedica alla predicazione, dapprima nella diocesi di Como, per ben 18 anni, poi a Gorizia, come è attestato da una richiesta rivolta al Papa Pio VII dal Cardinale Mattei verso gli ultimi anni del secolo:

"Essendo spirato il triennio delle facoltà accordate dalla Sacra Penitenzieria al Sacerdote Giovanni Contavalli, missionario bolognese, compagno del fu Dottore Del Monte dimorante in Gorizia, supplica umilmente la Santità vostra perche voglia degnarsi accordargliene la rinnovazione per altro triennio".(1)

Come predicatore è ricercato dai parroci per la profonda spiritualità che scaturisce dalla sua parola fervorosa; egli risponde a tali richieste, ma "senza nessun lucro e rifiutando anche il minimo stipendio, operando così un vasto movimento di conversioni personali e di riconciliazione di intere comunità divise da 'contese e liti', giovando in modo eccezionale 'sia alla religione che alla patria'".(2)

Non si sa con precisione quando sia giunto a Gorizia, in qualità di 'predicatore annuale' nella cattedrale, forse per la Quaresima del 1797, forse alcuni anni prima, ma la sua predicazione ebbe un'eco profonda nella città,

1) CARD. MATTEI, Manoscritto, Gorizia, A.A.G.

2) TAVANO LUIGI, op.cit., pag. 23

"non solo per la sua oratoria sacra, ma in particolare per le caratteristiche della sua personalità religiosa, ben fondata in senso autenticamente cattolico ed affinata da un lungo esercizio di servizio pastorale in varie diocesi italiane". (1)

Decide di fermarsi a Gorizia e ne ottiene la cittadinanza con diploma il 22 ottobre 1799.

" All'epoca in cui Gorizia era peranco una città di grandi famiglie e forti possidenti ai quali occorreva buona e molta servitù d'ambi i sessi, la sua prima iniziativa abbinò tale esigenza a quella di provvedere alle tante 'orfanelle della città'. E già nel 1799 raccoglieva attorno a sè alcune ragazze, probabilmente nella sua stessa casa; il 7 settembre 1801 entrava in una piccola casa presso la chiesetta di Santo Spirito, in Castello, con una sola orfana, a cui altre si aggiunsero rapidamente: tanto che il 12 novembre 1802, don Contavalli acquistava per fiorini 300 dal 'maestro tessitore' Antonio Pesce la casa signorile n.444, fino al 1790 proprietà dei Conti Petazzi e prima ancora nota come casa Dornberg. Sistemata in modo da poter accogliere 24 orfane due maestre vi fungono da responsabili, con una domestica per i lavori più faticosi. Don Contavalli ne segue attentamente la vita, fra una predicazione e l'altra nelle varie diocesi. Ben presto la casa fu piena: anzi, dopo qualche anno le orfane erano una trentina". (2)

1) TAVANO LUIGI, op.cit., pag.23

2) Idem, pag. 24

Pur essendo un predicatore illustre, ricercato dai nobili, egli vive poveramente curando delle bambine orfane di famiglie povere, "a beneficio delle quali egli dedica vita ed averi, soffrendo talvolta con esse le angustie della miseria, animato e sorretto dalla fiducia che l'opera sua, ispirata dalla più pura carità evangelica, dovrà pur finire coll'imporsi e col sollecitare il sentimento di carità dei pietosi".(1)

Infatti la popolarità e la fama di santità del Contavalli vanno aumentando, e la visita della coppia imperiale del 1816 all'orfanotrofio ed al suo 'zelante direttore e fondatore', conferma la stima che lo circonda.

Tale avvenimento viene celebrato con una lapide ancora oggi affissa sulla facciata della casa.

SVPERNO. NVMINE. EXAVDIENTE.
DEMVM. VOTA. FVNDATORIS.
PRÆSENTIAM. PIJ. CÆSARIS. FRANCISCI
HVSCE. IN. ADIBVS.
GRATÆ. VIRGINES. ORPHANOTROPHIJ.
CORDIBVS. GAUDIO. REPLETIS.
PRO. VIRIBVS. CELEBRARVNT.
DIE. 28. APRILIS. 1816.

Lapide affissa da d. Contavalli per la visita dell'imperatore Francesco I
al suo orfanotrofio nel 1816.

1) Manoscritto anonimo del 1893, A.I.C.

" E fra l'elargizione di f. 1000 del 3 febbraio del 1815 e quella dello stesso importo del 1817, versate dal Fondo camerale alla sua istituzione, don Contavalli veniva insignito con 'sovrana graziale' del 28 giugno 1817 della 'gran medaglia d'oro al merito civile', eccezionale segno di distinzione pubblica.

Il mantenimento dell'Orfanotrofio era affidato alle entrate del fondatore ed alle offerte private; le rendite di alcune case da lui acquistate in Castello dal 1808 al 1815, servivano probabilmente allo stesso scopo. Nel 1819, le ragazze erano 24 (dai 9 ai 16 anni), con le maestre Maria Ghigi e Marianna Franz".(1)

Ben presto, purtroppo, vengono meno le forze dell'instancabile sacerdote che, fino a quasi 80 anni, continua anche l'attività di predicatore.

Il 28 ottobre 1825, quasi cieco, don Giovanni Contavalli detta una lettera per i membri della Commissione di Beneficenza, l'organo previsto dall'autorità imperiale per le funzioni assistenziali, nella quale invita i membri ad accettare la sua rinuncia all'istituto.

Mi piace riportare per intero questa lettera, toccante per l'umiltà, l'amore alle orfane e la profonda spiritualità che vi traspa~~rono~~no.

1) TAVANO LUIGI, op.cit., pag.25

"Il povero e ormai cadente Predicatore privo di forze e di attività supplica le Signorie loro a ricevere la rinunzia totale che egli fa dell'ingerenze e sopra intendenza dell'Istituto delle Orfane e dopo aver sacrificato ormai 26 anni le proprie sostanze a loro beneficio ora si trova egli stesso in necessità di approfittare delle medesime; l'età è cadente, l'incomodi crescono ogni giorno, i bisogni per aiuto al istesso corpo si avanzano oltre il necessario, onde resto impotente a dare sollievo alle povere orfane. Speravo che nella mia vecchiaia qualcuno si fosse preso a cuore di sollevare questo vantaggioso istituto ma veggo in pratica che non avendo emolumenti ognuno si ritira e lascia il povero vecchio nel duolo ed afflizione...Mi veggo abbandonato da tutti. Il carico è pesante, le forze sono deboli, devo soccombere, onde scarico sopra loro Signori questo peso che sono più potenti a portarlo e così non vedere atterrata un'opera sì santa, sì vantaggiosa all'Anima e al Corpo. Si allevava buona servitù, si preparavano buone mogli alla bisognosa gioventù, buoni maritati, buoni genitori per l'educazione specialmente ai nostri giorni.

Scusavano le Signorie loro lo sfogo d'un povero vecchio troppo impegnato per questo bene che va a morire col timore che il Demonio abbia a trionfare nel vedere finire quest'opera sì dispiacente e sì dannosa.

A Dio la gloria e alle Anime la salute.

Laus Deo Maria Dolorata Protettrice pregate che Dio disponga il meglio.

Attendendo una breve risposta, mi umilio a tutti e domando compatimento. Contavalle."(1)

Gorizia li 29 ottobre 1825

1) A.A.G: Manoscritto del 1825

Il 15 luglio 1826 don Giovanni Contavalli stende il suo testamento, lasciando tutti i propri beni all'Orfanotrofio, precisando che, in caso di scioglimento dello stesso, tali beni si devolvano al Vescovo per essere impiegati a vantaggio di "12 povere fanciulle".

TESTAMENTO di D. GIOVANNI CONTAVALLI

"In nome della SS. Trinità, di Maria SS. Addolorata e dei miei speciali Protettori S. Pietro e Paolo, S. Giovanni Evangelista, S. Giuseppe e S. Antonio.

Essendo per la Dio mercè perfettamente sano di mente ed intelletto, avanzato però in età, e ben sapendo che niuna cosa sia più certa della morte, incerto però il momento in cui può avvenire, ho risolto di disporre delle poche mie sostanze che mi ritrovo ad avere in questa Provincia di Gorizia, al fine dopo la mia mancanza ai vivi non abbiano a nascere contrasti di sorta, e tutto sia posto nel possibile buon ordine a maggior gloria di Dio.

Prima di tutto ridòno me stesso a quel Dio che tutto merita, al quale raccomando l'anima mia ed alla Beata Vergine Maria ed ai predetti miei Santi Protettori, al fine possa avere la bella sorte di godere l'eterna Gloria in Cielo.

Arrivato il mio corpo ad essere cadavere voglio che sia sepolto senza pompa di sorta, accompagnato solo da tre sacerdoti, e che celebrate siano cinque S. Messe in suffragio della povera anima mia. (.....)

Erede universale di tutta la mia facoltà, azioni ragioni debiti e crediti, nessuna cosa eccettuata, nella Provincia di Gorizia, creo e nomino l'Istituto delle povere Orfanelle di questa città, il quale per tanti anni procurai con l'aiuto

di Dio di sostenere, e nel caso poi, lacchè prego Iddio a non permettere che avesse da cessare questo Istituto, allora intendo e voglio che la mia facoltà passi a M.r Vescovo pro tempore, o all'Ordinariato.....".(1)

E' interessante e significativa la rievocazione in lingua friulana che il poeta goriziano Guido Favetti fa di Don Giovanni Contavalle nel 1893, a 67 anni dalla sua morte.

" Don Giovanni Contavalle, un predi bolognes, che viv benissin anchamò ne la memoria dei gurizans...us dà la plui biela prova ce che pol la buna volontad di un sol...

Per il cors di 28 agn lui l'è rivad sustignì un institut di 20-30 uarfins, senza renditis fissis e limitad ai soi pizzui acquisch qual predichador e a la caritad giornaliera dei citadins, de la qual lui saveva in ogni incontro aprofità, a benefici de lis sos puoris frutis. Tropis voltis nasseva il cas, che nè lui, nè lis uarfins no vevin ce mangià; ma il bon predi confidava in Dio, e l'ajut vigniva..."(2)

(Don Giovanni Contavalle, un prete bolognese che è molto vivo ancora oggi nella memoria dei Goriziani...ci dà la più bella prova di ciò che può fare la buona volontà di una persona sola. Nel giro di 28 anni è riuscito a sostenere un istituto di 20-30 orfane senza rendite fisse e limitato ai suoi piccoli guadagni come predicatore e alla carità giornaliera dei cittadini, di cui egli sapeva ad ogni incontro approfittare, a beneficio delle sue piccole bambine. Troppe volte succedeva che nè lui nè le orfane avessero da mangiare, ma il buon prete confidava in Dio e l'aiuto veniva)

1) A.S.G., Archivio Notarile di Gorizia, serie testamenti, 1828

2) FAVETTI GUIDO; Rime e Prose, Del Bianco ed., Udine, 1893, pag. 152-153

A proposito della lettera di rinunzia e del Testamento il Favetti poi commenta:

"...e se no fass l'opera da lui creada, che tant fevela za in so favor, si viodaress da chisch documenz, ce spirit di umiltad cristiana e ce sentimenz di caritad animavin il den sacerdot".(1)

(Se non lo facesse sufficientemente l'opera da lui creata, che già parla molto a suo favore, si potrebbe vedere da questi documenti quale spirito di umiltà cristiana e quale sentimento di carità animassero il degno sacerdote.)

Pur essendo molto affezionato all'Austria e all'Imperatore, don Contavalli avrebbe preferito la garanzia e la tutela della Chiesa locale alla gestione pubblica delle op^ere di carità, infatti si rivolse inizialmente "al Signor Arcivescovo Walland, pregandolo volesse assumere il Protettorato, per se e successori non solo, ma ancora la sorveglianza e direzione con tutti i Accessori del suo Istituto. Questo pio superiore però, ritenutosi soltanto il Protettorato, come dal Protocollo della pubblica seduta del 6 febbraio 1827, rinunciò tutti i residui diritti solennemente alla Commissione di Beneficenza, la quale in base al Contratto stipulato col fondatore don Giovanni Contavalle in data 5 marzo 1827 subentrò in tutti i diritti ed attribuzioni del suo Istituto". (2)

1) FAVETTI GUIDO, op.Cit., pag. 153

2) Introduzione agli Statuti Generali per l'Orfanotrofio femminile della città di Gorizia, Manoscritto anonimo del 1830, A.A.G.

Questa decisione dell'Arcivescovo è causa di mancanza di chiarezza sulla proprietà dell'Istituto che solleverà problemi a più riprese durante tutto il secolo, come vedremo.

Don Giovanni Contavalli attende poi la morte nel suo povero "camerino a pianterreno della casa, su un letto di lana con due cussini ed un paglierizio con una coperta di bambagia ed una filzada con un paio di cavaletti e quattro tavole"(1) certamente ripensando ai 28 anni dedicati all'opera prediletta, che ormai tutti amano e che ha già ricevuto delle grosse rendite dai benefattori, specialmente dal Conte goriziano Giuseppe di Strassoldo, Canonico di Salisburgo.

Il 22 novembre 1827, a 84 anni, muore don Giovanni Contavalli: "una personalità che trova pochi riscontri nella vita della città per altezza di spirito e per efficacia di presenza religiosa e civile".(2)

1) TAVANO LUIGI, op.cit, pag. 32

2) Idem

1. 2. FINALITA' DELL'ISTITUZIONE

Dopo la morte di don Giovanni Contavalli la Commissione di Beneficenza, subentrata nella gestione del suo Istituto, si preoccupò di "fare instruire possibilmente le sette fanciulle allora esistenti nell'orfanotrofio, e per non essere sufficienti le tenere rendite dell'Istituto...ebbe a ricorrere fra tanti altri mezzi anche a quello d'un Consorzio di Carità fra le Dame e Signore di questa città,... le quali corrispondono fiorini 2 trimestralmente a sostegno dell'Istituto.

Concorsero 82 distinte persone volontariamente a sì plausibile e benefico oggetto, dimodochè restarono realizzati i progetti ed intenzioni" (1) del fondatore.

Poi la Commissione di Beneficenza per realizzare meglio il proprio compito ritiene indispensabile stabilire la conduzione dell'opera e le sue finalità redigendo gli "Statuti per l'Orfanotrofio Femminile di Gorizia" che rispecchino con chiarezza e fedeltà le intenzioni e volontà del fondatore, così come egli l'ha espressa nelle lettere e nel testamento.

1) Introduzione agli Statuti generali del 1938, op. cit.

Il primo articolo esprime chiaramente lo scopo dell'Istituto:

"L'Istituto porterà immutabilmente il nome del pio Fondatore don Giovanni Contavalle (da notare come la voce popolare, per assonanza ne avesse alterato il cognome, che compare così cambiato anche nei documenti ufficiali). Esso ha per iscopo di mantenere, vestire ed educare nella casa sua propria coscritta al n. 444 e situata entro il recinto del Castello della Città di Gorizia, le povere Orfanelle della città stessa, e di renderle atte al servizio di cameriere, di cuoche, o di semplici fantesche, per esservi poi collocate secondo la rispettiva loro capacità, o per potersi procurare col proprio lavoro i mezzi di sussistenza".(1)

Lo Statuto, redatto dalla Commissione di Beneficenza, viene approvato dall'Autorità ecclesiastica: l'Arcivescovo Luschin in qualità di 'Protettore', e dall'autorità pubblica: la I.R. Cancelleria Aulica di Vienna il 20 aprile 1838, con decreto n. 9221 e il Capitano Circolare di Gorizia il 5 maggio con decreto n. 10122.

Viene in tal modo ufficialmente riconosciuta la personalità giuridica dell'Ente, costituito in 'Ente Morale'.

1) Statuti per l'Orfanotrofio Femminile di Gorizia,
tip. Paternolli, Gorizia, 1938, art. 1

Tale Statuto rimane invariato fino al 1903, poi subisce altre modifiche (1962) fino allo Statuto attuale approvato dall'Ordinario Diocesano nel 1984, che naturalmente ribadisce il medesimo scopo dell'istituto pur ampliandone il contesto:

"Scopo dell'Istituto è l'educazione, l'istruzione e l'avviamento al lavoro o professione di fanciulle provenienti da famiglie che per varie circostanze o situazioni, non vi possono provvedere". (1)

Per incrementare in quegli anni l'opera, la Commissione di Beneficenza,

a varie riprese, fece pubblicare degli avvisi, tipo locandine, che sono, a mio avviso, dei fatti interessanti, certamente lontani dalla mentalità odierna, che considererebbe questo un metodo non lecito di reclutamento e di segregazione.

Il contenuto di una di queste locandine, stampata a Udine nel 1836, formato cm.30X40, è il seguente:

A V V I S O

Ad.n.127

Intenta la Commissione di Beneficenza a promuovere l'incremento dell'Orfanotrofio 'don Contavalle' esistente nel Castello di questa Città, ed a distribuire con giusta proporzione le beneficenze di tale Istituto tra la classe indigente di questa popolazione, si è occupata della formazione degli Statuti, e d'una più regolare sistemazione delle sue rendite.

1) Statuto dell'Istituto 'Don Giovanni Contavalle, 1984,
art.2

In seguito a tali disposizioni si trova opportuno di prevenire le Aspiranti ad un posto in detto Istituto, che: dietro le norme fissate all'Articolo VII degli Statuti saranno accolte nell'orfanotrofio le povere Orfanelle legittime (dall'età di anni 6 all'10 e non oltre) che comproveranno un costante domicilio dei loro Genitori in questa Città pel corso di anni 10 almeno, e che nella loro qualificazione sarà data la preferenza:

1. alle Orfane di Padre e di Madre.
2. a quelle prive di Madre.
3. a quelle prive di Padre soltanto.
4. in mancanza delle sopra specificate si avrà speciale considerazione alle Figlie di Genitori incapaci alla loro educazione.

Ciocchè viene portato a loro notizia e direzione, prevenendo del pari i Concorrenti, che le loro eventuali suppliche da presentarsi alle Signore Direttrici del Frauen- Verein in conformità all'artic. V delli Statuti debbono essere corredate, a) della Fede di Battesimo delle Aspiranti, b) dell'attestato di loro povertà, e del decennale domicilio delli Genitori in Gorizia, rilasciato dalla competente Autorità, corredato dalla firma del rev. Parroco o Curato locale, e finalmente: c) dell'Attestato Medico certificante la seguita Vaccinazione ed il perfetto stato di salute dell'aspirante Orfana.

Dalla Commissione di Beneficenza, Gorizia li 31 Agosto 1836."(1)

1) Avviso, Gorizia, 1836, A.A.G.

La vita dell'Orfanotrofio si rianima: nel 1842 le Signore iscritte al Consorzio sono 141, le orfane 32.

L'art.V dello Statuto stabilisce che "l'interna amministrazione della casa dell'Orfanotrofio resta interamente affidata alle Signore del Consorzio, che saranno state prescelte a Direttrici, ferma però l'osservanza di quanto è prescritto dai presenti Statuti e con la dovuta dipendenza dal signor Principe Arcivescovo pro-tempore come Preside della Commissione di Beneficenza e come Protettore dell'istituto.

La durata delle Signore Direttrici viene fissata ad un anno; potranno però essere rielette a tale mansione".(1)

La precarietà dell'affidamento a tali Signore non può però garantire la necessaria continuità educativa, infatti l'esito non corrisponde alle attese ed il Consorzio diminuisce rapidamente fino a scomparire nel 1846.

Sfumano così anche le entrate tanto che la Commissione di Beneficenza deve stanziare 600 fiorini per il mantenimento delle orfane.

Il 1848 vede Gorizia come punto caldo di passaggio e di ricovero ospedaliero delle truppe imperiali, impegnate nelle vicende belliche italiane.

Il Contavalle, alla fine del 1849 viene trasformato in ospedale per i soldati; le orfane, che sono una ventina, vengono accolte per otto mesi nel Monastero delle Madri Orsoline.

1) Statuto, 1838, art.V.

Questo fatto mette meglio in evidenza la necessità di dare all'orfanotrofio una presenza educativa stabile che ponga dei presupposti solidi per dare continuità al suo compito istituzionale.

Il volontariato cittadino infatti, se può essere utile dal lato economico, si rivela inadatto per una gestione organica e stabile della realtà educativa, con i suoi problemi così delicati.

Come Protettore dell'opera l'Arcivescovo allora si rivolge ad un ambito più vicino, che corrisponda meglio al carattere etnico-culturale della città: quello friulano di Udine, in cui è da poco avviata, con risultati positivi, l'attività delle Suore della Provvidenza, animata da quella "eccezionale personalità che è il Beato Luigi Scrosoppi: Luschin, intellettualmente ed operativamente legato alla 'Reichskirche', ma con cuore cattolico, avrà intravisto nel prete udinese la razza dei Contavalli".(1)

La richiesta sembra aver trovato inizialmente una certa disponibilità nel Padre Scrosoppi, ma poi, forse perchè preoccupato di non sovraccaricare la Congregazione appena avviata, egli ricusa l'offerta.

Perciò il Vescovo si rivolge alla Congregazione delle Suore di Carità di S. Vincenzo di Innsbruck, dette familiarmente le 'Cappellone'.

1) TAVANO LUIGI, op.cit., pag. 81-82

La loro presenza nell'Istituto dà subito risultati positivi, soprattutto a livello educativo, come vedremo in seguito analizzando il loro metodo educativo in base a delle suggestive testimonianze a cui ho potuto attingere.

Anche la situazione finanziaria dell'Orfanotrofio migliora in quegli anni, sia perchè la Commissione di Beneficenza porta la quota annuale a 800 fiorini, sia a causa del generoso lascito testamentario di Pietro Antonio da Barbarigo del 1838. Questi stabilisce che le proprietà che egli lascia all'orfanotrofio devono servire quale usufrutto per accrescere il numero dei posti disponibili per le orfane accolte nell'istituto e significativamente suggerisce: "alle quali si farà apprendere dalla Lodevole Direzione con più cura e sorveglianza, come per lo passato, tutto quello che è indispensabile perchè riescano religiose, ma non bacchettone, capaci, costumate, obbedienti, fedeli e rispettose cameriere o serventi, delle cui qualità purtroppo è grande scarsezza in questa mia Patria".(1)

1) MAINARDIS FERDINANDO, Estratto della disposizione di ultima volontà del Sig. Pietro Antonio Dr. Barbarigo, 4 novembre 1858, manoscritto, A.I.C.

1. 3. VICENDE E CONTROVERSIE DELL'ISTITUTO

NEI DECENNI SUCCESSIVI (1852 - 1921)

La gestione dell'Orfanotrofio Contavalle è stata affidata nel 1852, come abbiamo visto, alle Suore di Carità di S. Vincenzo, ma senza un contratto formale e ciò contribuisce a rendere ancor meno chiara la figura giuridica dell'Istituzione.

Infatti nei decenni successivi si assiste ad un contrasto, ora latente, ora manifesto, tra il Comune e la Diocesi per la rivendicazione della proprietà e gestione dell'opera.

La situazione economica dell'Orfanotrofio va potenziandosi sia per il moltiplicarsi delle rendite che per una serie di iniziative promosse dalla cittadinanza: lotteria cittadina, prestiti al 5%, ecc.

Dopo il 1860 il Consiglio Comunale di Gorizia diviene organo di controllo della Commissione di Beneficenza ed il Podestà ne viene eletto Presidente.

L'Arcivescovo non presenzia più alle sedute della Commissione, favorendo di fatto le caratteristiche 'comunali', oggi diremmo 'laiche', dell'Istituzione.

Così, se da un lato la situazione interna del Contavalle sembra stabilizzarsi, per l'opera educativa delle suore, dall'altro la necessità di una collaborazione costante tra Municipio e Clero(l'accettazione delle fanciulle si gioca tra il

Municipio, la Commissione di Beneficenza e l'Arcivescovo...)

la non chiarezza nella distribuzione dei compiti e delle responsabilità tra la Commissione e le Suore, ne rendono precaria la gestione amministrativa.

Così, verso la fine del secolo, per la pressione socio-culturale del clima liberale dominante e delle forze laiche di potere locale, lo scontro fra autorità civile ed autorità religiosa diventa frontale.

Significativa a questo riguardo è una relazione polemica del 1876 alla Commissione di Beneficenza probabilmente scritta da un consigliere liberale:

"Non provvida l'economia domestica perchè dalla forza lavorativa delle fanciulle non si ritrae quell'utile che dovrebbero ragionevolmente attendere (...) s'impegna il tempo prezioso in preghiere e contemplazione e difettosa è la scelta della specie di lavori, sprecandosi il tempo nei ricami e paramenti di chiesa penosi e tediosi, incompatibile colla destinazione delle fanciulle e sempre mal pagati con riguardo al tempo che richiedono (...) esorbitante il numero di sei suore di carità (...) L'educazione fisica ed intellettuale delle fanciulle sotto la direzione del clero sta nelle mani delle Suore di carità, coadiuvate da alcune Signore che del resto stimabili, sebbene non amiche del progresso, per la loro posizione sociale e per altre ragioni potrebbero forse dirigere l'educazione di damigelle, non così di povere fanciulle destinate a servire come semplici fantesche, nonchè cameriere (...) Claustrale per eccellenza l'educazione fisica e morale delle fanciulle".

1) TAVANO LUIGI, op.cit., pag.121

E' un documento che manifesta in modo efficace una posizione pregiudiziale nei confronti dell'educazione religiosa e rivela un gretto utilitarismo abbastanza in contraddizione con quella volontà progressista che si vorrebbe ostentare. L'occasione per lo scoppio della contesa viene da un incendio provocato da un fulmine che, il 9 settembre 1880, durante un temporale colpisce l'Istituto. Il fuoco divampa rapidamente, alimentato da pagliericci ed altro materiale riposto in soffitta, distrugge il tetto e il piano superiore dell'edificio, compresa l'attrezzatura, infine viene domato dai pompieri, aiutati dalla popolazione del borgo.

Le orfane sono ospitate per quasi un anno nella casa cinquecentesca attigua, detta 'Casa Tasso', acquistata pochi anni prima dalla contessa Matilde Coronini, assieme al terreno che divide tale edificio da quello del Contavalle.

Su tale fondo la contessa vi ha costruito una chiesetta, dedicata a S. Giuseppe, che viene così ad unire i due edifici attigui, a cui si può accedere anche dal primo piano dell'Orfanotrofio.

In seguito la contessa Matilde dona la chiesetta all'Istituto.

A causa dell'incendio la Commissione di Beneficenza dapprima pensa di trasferire la sede dell'istituto in città, ma poi ~~decide~~ di ricostruirlo rialzandolo di un piano.

In tale occasione vengono sollevati vari problemi e critiche nei confronti della Direzione, anche a causa dell'assicurazione

contro l'incendio non aggiornata; si rileva l'inadeguatezza dello Statuto vigente, quello del 1838, e viene nominato come nuovo Direttore mons. E. Valussi, una personalità franca e decisa.

L'edificio viene ricostruito nel 1881 ampliandone notevolmente la capienza e l'efficienza: si aprono due nuovi dormitori e si apportano tutti i possibili miglioramenti in linea tecnica ed igienica, comprese le scale di pietra e ferro e tre parafulmini.

Nel 1885 il Direttore mons. Valussi richiede la presidenza dell'Arcivescovo nelle sedute in cui la Commissione tratta i problemi del Contavalle, anzi propone, a soluzione definitiva, che l'amministrazione dell'istituto venga ceduta all'Arcivescovo, secondo la volontà del fondatore.

La contesa tra l'istituzione diocesana e il Comune dura più di dieci anni con termini e fasi complesse.

Sebbene nella Gorizia austriaca non imperversi un anticlericalismo clamoroso, come si riscontra nella vicina città di Udine, già italiana, tuttavia esso serpeggia mascherandosi dietro atteggiamenti liberali, progressisti o intransigenti.

Nel 1890 viene sciolta la Commissione di Beneficenza per mancanza di figura giuridica ed il Municipio rivendica la proprietà del Contavalle. La polemica è forte, la pretesa di controllo sull'Ente da parte dell'autorità pubblica è tena-

ce, come si può rilevare dalla corrispondenza di quegli anni tra il Municipio che vorrebbe figurare paladino dell'italianità e l'Arcivescovo accusato di 'slavismo'.

Il 6 ottobre 1893 il Podestà ordina alla direttrice di rinviare due suore venute a dare rinforzo alla comunità.

Il tono della lettera è polemico ed autoritario:

"...Il Comitato considerando che l'Orfanotrofio è destinato esclusivamente per Orfane...non ha trovato di accogliere la domanda. Ella viene pertanto invitata di dimettere al più presto le due suore, non senza rammentarle, che l'accettazione di qualsiasi persona nell'Orfanotrofio è di esclusiva competenza del Consiglio Comunale, per esso in oggi dal Comitato di Beneficenza, il quale si ripromette che non avverranno altre accettazioni senza il preventivo esplicito suo assenso..."(1)

Sembra che il Comune cerchi ogni occasione per rivendicare la gestione dell'istituto e soprattutto per esprimere la propria linea 'laica'.

In altre lettere infatti lo stesso podestà si rivolge, sia all'Arcivescovo che alla Direttrice, intimando di far cessare "certi abusi introdottisi nell'Orfanotrofio Contavalle". Si riferisce alla preparazione del vitto per l'asilo sloveno ed all'accoglienza di alcune studentesse.

Il tono delle lettere è ugualmente autoritario in modo ecces-

1) MAUROVICH, Lettera del podestà a Suora Anna Probst, dal Municipio di Gorizia, 6 ottobre 1893, n.7063
A.I.C.

sivo. Egli redarguisce la Direttrice con severità, sottolinea perentoriamente che "all'infuori di S.E. mons. Principe Arcivescovo...nessun altro ha diritto di ingerirsi nell'amministrazione...che spetta esclusivamente a questo Municipio, nella sua qualità di erede naturale della cessata Commissione di Beneficenza..." (1)

Con altrettanta forza e fermezza però il nuovo direttore dell'istituto risponde a stretto giro di posta che "gli ordini contenuti nella lettera furono eseguiti molto prima che questa arrivasse..." e che "tutto ciò si fece in nome e per ordine di Sua Eccellenza il Principe Arcivescovo, ora unico Protettore, Direttore, ed amministratore del pio Istituto come tale riconosciuto e confermato dall'Eccelsa Luogotenenza di Trieste coi dispacci del 18 aprile 1891 n.8007 e del febbraio 1892 n.1918..."

Poi conclude con schietta fierezza: "Così stanno le cose, si prega quindi di avere pazienza e rispettare il deliberato dell'ora sciolta Commissione di Beneficenza del 1 settembre 1886, nonchè le dette decisioni Luogotenenziali, finchè la suprema autorità non avrà pronunziata l'ultima parola. Se essa troverà opportuno di modificare o richiamare le predette decisioni, non si indugerà di deporre le armi ed abbandonare il campo di battaglia..."(2)

Ma il Consiglio Comunale non si dà per vinto e risponde ironicamente che esso non combatte con armi e battaglie, ma con i mezzi concessi dalle leggi dello Stato.

1) Idem, c.s., 26 giugno 1892, n.3608, A.I.C.

2) MILOST M., All'inclito municipio di Gorizia, manoscritto, 4 luglio 1892, A.I.C.

E conclude insistendo che "non mancheranno di tutelare le disposizioni testamentarie del creatore e dei benefattori dell'Orfanotrofio e che certo insorgeranno contro chiunque (non con armi e battaglie), ma colla coscienza di adempiere ad un sacrosanto dovere, onde sopprimere abusi come quelli che si ebbero diggià a deplorare, od altri che in seguito si volessero perpetrare a danno dell'Istituto stesso e delle orfane goriziane".(1)

Il Comune, sussistendo ancora la Commissione di Beneficenza, dapprima propone alcune deliberazioni, che l'Arcivescovo approva in via provvisoria, e forse solo per amor di pace, poi giunge a stilare un progetto di Statuto che conferisce al Comune stesso pieni poteri nell'organizzazione e direzione dell'Istituto, la nomina dei maestri e l'ammissione delle allieve, non lasciando all'Arcivescovo che un ufficio d'ispezione privo di significato legale o di possibilità decisionale. Naturalmente l'Arcivescovo, in una lettera del 10 ottobre 1893, ribadisce che questo ordinamento non è conforme alle intenzioni nè del fondatore Giovanni Contavalle, nè a quelle del benefattore, il conte di Strassoldo che, con maggiore chiarezza del primo, aveva affidato al Vescovo non solo la "Vigilanza dell'Istituto, ma anche la garanzia della conservazione, della buona amministrazione e del retto uso del patrimonio lasciato.(...)

1) MAUROVICH M., Al Direttore provvisorio e Delegato Arcivescovile di Gorizia, manoscritto, 8 luglio 1892, A.I.C.

Allorquando don Giovanni Contavalle - continua l'Arcivescovo nella stessa lettera - non si sentì più in grado di dirigere l'Ospizio da lui fondato, fu suo primo pensiero d'offrire la cura all'Arcivescovo. L'atto di cessione e di consegna 5 maggio 1827 dice nell'introduzione che il Fondatore ha supplicato il Vescovo di Gorizia e Gradisca d'accettare sotto la sua protezione l'incarico di far sopravvegliare, dirigere e sussistere il detto istituto". (1)

Di seguito, nella stessa lettera, l'Arcivescovo ripercorre le varie tappe che hanno portato, come abbiamo visto, alla Commissione di Beneficenza, allo Statuto, all'ingerenza del Comune e conclude quindi sottolineando "... "quel rapporto di dipendenza effettiva, e non puramente titolare in cui deve trovarsi l'Istituto con me, con i miei successori, e, sede vacante, col Vicario Capitolare, e ch'io devo esigere, non certo per vana ambizione, ma perchè è richiesto dall'ufficio commessomi dal fondatore. Mi faccio quindi debito di significare all'Inclito Municipio che non posso accettare il progetto proposto, e che mi riservo di riprodurre all'eccelsa Luogotenenza la cui decisione è mio intendimento d'invocare, quello da me avanzatole il 1. dicembre 1891 n.245 P. colle aggiunte richieste dal dispaccio 2 febbraio 1892 n.1918".(2)

La decisione definitiva giunge finalmente dal Supremo Tribunale Amministrativo di Vienna il quale, dichiarando che l'ingerenza precedentemente esercitata dalla Commissione di Beneficenza non è passata necessariamente al Comune; di conseguenza ordina al Municipio la consegna delle facoltà dell'Istituto all'Arcivescovo.

1) e 2) L'Arcivescovo all'Inclito Municipio di Gorizia,
manoscritto N.2417, 10 ottobre 1893, A.I.C.

Così il 14 novembre 1898 l'amministrazione e la direzione del Contavalle passano definitivamente dal Comune all'Ordinariato.

La nuova situazione appare ne "L'Atto fondazionale e Statuti generali" del 10 novembre 1903, n.3986, a firma dell'Arcivescovo, approvati dalla Luogotenenza di Trieste. Vi si richiama il deliberato della Commissione di Beneficenza del 1886, escludendo naturalmente qualsiasi ingerenza del Comune.

Così, il passaggio definitivo alla diocesi della proprietà fondazionale, della direzione ed amministrazione dell'Orfanotrofio, apre il periodo forse più sereno della sua storia.

Semplificata nelle competenze e nei rapporti, guidata con maggiore responsabilità dalle suore, la vita dell'istituto si svolge tra gli ambienti casalinghi e l'ambito del borgo Castello che considera le orfanelle 'di casa', tra la scuola interna e gli arrivi e le partenze delle ragazze.

Anche la situazione finanziaria è migliorata sia come capitale fondazionale che come liquidi; l'amministrazione è oculata e la città continua a sostenere con lasciti e offerte, l'opera.

Purtroppo la guerra viene a rompere questa pace.

Quando i bombardamenti si scatenano su Gorizia, ed una bomba cade nella cappella dell'istituto, fortunatamente senza esplodere, le 25 orfanelle ospitate sono costrette a lasciare la casa.

Ascoltiamolo dalla testimonianza vivace di una delle protagoniste, la goriziana suor Raffaella che ha redatto una cronaca dal vivo di quei giorni.

"Sei mesi avevamo trascorsi fra il sordante rumore del cannone ed il brivido fischiare delle granate nemiche - impavide sfidando tutto l'orrore pur di non abbandonare la nostra diletta Gorizia - terra di santi ricordi, ma già il primo giorno del bombardamento, 18 novembre 1915, all'una, ora pomeridiana, una bomba nemica gettata da un aeroplano inglese, come fu constatato, rovinò la nostra graziosa Cappella, e due granate colpirono la parte superiore della casa - con grande spavento e panico delle bambine e delle Suore- (...) E così siam vissute, otto giorni fino al 26 novembre, il quale ci fu intimato di partire, o meglio fuggire, onde scansare ulteriori guai, e per le 10 antimeridiane di tal giorno trovarci pronte col puro necessario in via Dreossi - vicino all'ospedale civico, ove ci attendevano i carri per trasportarci alla stazione di Volciadruga -. A tal notizia, ferale per noi suore che si comprendeva la gravità, ma non tanto per le alunne che si immaginavano un viaggio di piacere: seguì un sussurro ed un impaccare ognuna il proprio fardello con le cose più indispensabili, ed in massima fretta e premura correre fuori e giù dal Castello, Via del Colle - senza aver potuto dare un doveroso saluto a quelle care mura, che ci servirono di caro nido per tanti anni, temendo perfino di voltarsi e di far sosta - chè le granate nemiche ci inseguivano minacciose, ed un panico mortale ci assaliva ad ogni fischio temendo rimaner vittime, finchè spossate e stanche arrivammo sotto tetto, nell'androne dell'ospitale - ove la nostra sup. Sr. Anna Probst, e Consorelle, disponevano i pacchi sui carri, tirati da vecchi ronzini e fecer montar le fan-

ciulle, e le Suore nel mezzo, e dato un ultimo saluto, tutte commosse gridavano "Addio Gorizia, addio caro Istituto!". Il carro si mise in moto con un vento molesto e col fragor delle granate nemiche che sembrava volessero inseguirci. Giungemmo a Volciadruga ove trovammo una moltitudine di militari pronti per la partenza e coll'avvilimento sul volto, sicchè mosse a pietà le orfanelle ed intenerite, privandosi loro, distribuirono il pane a quei miseri.

Finalmente allo scocco delle tre pomeridiane si entrò in treno trascinando la quantità di bagagli pesanti, e col vento che nembi di polvere empiva gli occhi ed impediva il cammino - e si mise in moto con un prolungato fischio - segnale del lungo esiglio che ci attendeva - e non di tre mesi soltanto come ci si diceva onde mitigarci il distacco.

Le innocenti ed ingenuie bambine, non udendo più il fischio delle granate e trovandosi sicure presso le loro maestre, gettando nell'oblio i dolori sofferti, si sentivano liete e felici di viaggiare, ma giunte ad Opcina e dovendo smontare si oscurò la loro galezza e brio della notte - col iemale che soffiava - col rigido freddo fu d'uopo attendere per ben due ore all'aperto tra una calca di militari, l'arrivo del treno. Una suora facendosi forza e coraggio entrò nell'appartamento degli impiegati ed ufficiali supplicando di concederci un treno diretto a Leibniz, ciò che benignamente ci fu accordato: un vagone di seconda classe ma freddissimo; e gentilmente pregato il conduttore di voler scaldare - a mezzo pagamento - rispose sardonicamente: "Ich habe auh kalt, Morgen Fröh nverde ich anheizen!" (Anch'io ho freddo, domani mattina verrò ad accendere!)

Pazienza, abbiamo detto, e rivolte al Signore con la preghiera - abbiamo adagiato le più piccole per terra riscaldando loro i piedini e le manine intirizziti dal freddo, coprendole coi propri mantelli - sicchè dormirono saporitamente per

un paio di ore - ed alle sette antimeridiane, dopo una notte dolorosa si giunse tutte sfinite e stanche alla stazione di Leibnitz. Staccando la macchina - per un'ora intera - abbiamo aspettato in treno - e non vedendo nessuno interessarsi - siamo andate sole in traccia delle benedette baracche.

Il Signor Commissario, vedendoci tutte intirizzite e lagrimanti ci fece entrare tutte rannicchiate nella piccola cancelleria 'Perlustrierungs' ove una misericordiosa signora con tutta benevolenza ci offrì una gamella di latte caldo, che ci fece riacquistare un po' le forze - ed attendevamo il nostro destino pregando nel segreto dell'animo.

In quel mentre quale angelo consolatore - ci si presentò il Rev.mo Mons. Faidutti, Capitano Provinciale; noi al vederlo ci gettammo quasi ginocchioni supplicandolo di non abbandonarci e non lasciarci nelle baracche. Intenerito e commosso ci fece coraggio e di pazientare per alcuni giorni assegnandoci provvisoriamente una bellissima baracca nuova e ben allestita con 30 letti per le fanciulle ed una cameretta per le Suore. (...)

L'11 dicembre 1915 ci fu data la consolante notizia che l'Istituto Contavalle viene accolto dalle Suore del Buon Pastore a Graz. - Non si può esprimere a parole il nostro contento e la gioia delle fanciulle che, battendo palma a palma, si aspettavano giorni migliori. Ciò che si realizzò veramente."(1)

Rimangono a Graz per tre anni, fino al 1918: sono con loro le due maestre goriziane.

Altre due Suore sono rimaste al Contavalle per custodire la casa e salvare il salvabile ma, ritenute sospette dalle autorità italiane, forse a causa dei telefoni militari

1) TRAMPUS sr. Raffaella

installati in casa, rischiano di essere fucilate.

Vengono internate a Lucca in Toscana; in seguito, grazie allo scambio dei prigionieri, possono rientrare ad Innsbruck.

La guerra porta distruzioni radicali nella città ed anche l'orfanotrofio ne è fortemente danneggiato. Tuttavia il 17 settembre 1918, eseguite le prime riparazioni, ritornarono a Gorizia una ventina di orfane con le due maestre.

Trattandosi di una istituzione amata dalla città, le Suore sperano di poter proseguire la loro opera anche nella nuova situazione italiana. Ma il clima locale caratterizzato dal trionfo "irredentista" ovviamente contrario ad ogni presenza 'austriaca', crea una situazione di incertezza e di conflitto.

Sopraggiungendo inattesa la morte della Superiora che per anni ha guidato la comunità, la Congregazione delle Suore di Carità, per necessità, ma con vero dolore, decide di lasciare l'Istituto.

C'è una nota di rimpianto in un articolo del giornale 'L'Idea del popolo' del 21 luglio 1921: "Dopo quasi settant'anni dacchè erano preposte alla direzione di questo orfanotrofio femminile tanto caro ai Goriziani le ultime quattro Suore della Carità della Congregazione di S. Vincenzo de Paoli abbandonarono lunedì 18 luglio la nostra città per ritornare alla loro casa Madre di Innsbruck".

"Piansero le orfanelle, ma non piansero meno le loro maestre, specialmente le due anziane suore goriziane, che avevano per

30 anni dato tutta la loro opera a pro delle povere fanciulle". (1)

Poichè lo Statuto del 1903 all'art.VIII prevede che "all'economia interna ed educazione delle fanciulle provvederà il Direttore mediante un Ordine religioso femminile, a tenore d'un regolamento interno da lui compilato con consiglio delle Suore, ed approvato da S. A. il Principe Arcivescovo", si avviano le trattative con le Suore della Provvidenza, le stesse che nel lontano 1850 erano state chieste al Padre Luigi Scrosoppi di Udine.

Le Suore della Provvidenza subentrano quindi alle Suore di Carità nel luglio del 1921; assunte con regolare contratto, si affida loro la direzione interna dell'opera.

1.) TRAMPUS RAFFAELLA, Cronaca delle Suore di Carità di S. Vincenzo de Paoli della Provincia di Bolzano, Gorizia, 1935, A.C.I.

I. 4. 1921 - 1968 : ATTRAVERSO VARIE CRISI FINO
ALLA RICOSTRUZIONE DELL' EDIFICIO

Nel 1923 il "Commissario delle Opere Pie Goriziane" in una relazione sull'Orfanotrofio femminile Contavalle, mette a fuoco la problematica situazione economica in cui versa l'istituto, ma si intuisce dall'insieme che la situazione interna è, nonostante tutto, serena.

"L'istituto attraversa attualmente una grave crisi finanziaria e vive stentatamente, malgrado gli sforzi che stanno compiendo per farlo risorgere l'amministratore delegato e le Suore della Provvidenza che vi sono preposte.

La crisi è dovuta alle cause generali dipendenti dalla guerra ed anche dal fatto che l'istituto non è più sorretto dalla simpatia e quindi dalla beneficenza della cittadinanza, forse perchè poco alla volta ha perduto la primitiva caratteristica sua finalit , quella cio  di dare alle famiglie goriziane delle buone cuoche, cameriere e fantesche. Le ragazze che ora escono dall'istituto si danno a qualsiasi mestiere meno che a servizi domestici".(1)

Probabilmente la caduta di stima qui denunciata trova invece le sue radici nel clima nazionale del primo dopoguerra.

A mio avviso il fatto che le ragazze uscendo dall'istituto

1) COBAINCHI GIUSEPPE, Le Opere Pie Goriziane, Gorizia, 1923, A.I.

siano preparate a compiere altri lavori e non solo a fare le domestiche è un dato positivo: indica che l'opera di promozione umana svolta dall'istituto è migliorata e progredita.

Ma per riacquistare credibilità e fiducia nell'ambito cittadino è necessario che all'Orfanotrofio venga riconosciuta la cittadinanza italiana, ottenuta con decreto del Prefetto n.2655/I, Udine, 15 marzo 1924, e che subentri a Gorizia una situazione politica ed amministrativa più distesa perchè si aprano delle prospettive più valide.

La città però dopo l'annessione, attraversa un lungo periodo di stasi economica e demografica dovuta al riassetamento dell'economia locale che deve adeguarsi alle nuove condizioni politiche.

Il Castello, in parte diroccato dai bombardamenti, viene ricostruito negli elementi architettonici originali, ma per facilitare le visite turistiche si eliminano alcune vecchie case intorno, mentre si prospetta una sistemazione più razionale di tutto il borgo Castello.

L'istituto Contavalle ottiene il risarcimento dei danni causati dalla guerra e la vita riprende a scorrere tranquilla con la scuola, il lavoro, il gioco, tra le mura della casa a tre piani con uscita nel cortile retrostante. Questo è ampio ed erboso e le orfane, più numerose dopo la guerra e generalmente gracili, bisognose di aria e di sole, vi giocano volen-

tieri. Per ovviare alle difficoltà economiche però gran parte di questo cortile viene trasformato in orto e fornisce la verdura per tutto l'anno. Il raccolto dell'uva, consumata tutta a tavola dalle fanciulle, è da 4 a 5 quintali annui.

"Il terreno sopradDETTO, posto a mezzogiorno sul colle, quindi pieno di sole e di aria, era recintato di solidi muri dell'altezza di metri 3, attiguo alla abitazione e misurava esattamente 1012 mq. (...) Nell'orto vi è un pozzo di 25 metri di profondità con acqua costante...".(1)

Negli anni successivi gradualmente il Contavalle riacquista quell'immagine positiva che ha avuto da sempre agli occhi della città.

Nel 1929 in virtù della legge concordataria relativa agli Enti e ai Beni ecclesiastici, resa esecutiva con la legge 27 maggio n.810 art.31, l'Istituto viene riconfermato 'Ente Morale' anche ai sensi dell'art.75 del Trattato di pace di S. Germano e dell'art.9 del R.D. 30/12/1920 n.1890.

La mentalità corrente, avallata dalla pubblicistica e dalla letteratura popolare, appoggia l'istituzionalizzazione degli orfani e la separazione dei minori dalle famiglie disagiate, dove sarebbero precocemente condannati alla miseria o al vizio senza l'intervento caritativo assistenziale pubblico o privato.

1) FIORETTA ANTONIO, Lettera al Podestà, Gorizia 13 maggio 1938, XVI, dattiloscritto, A.I.C.

La politica del regime fascista con la costituzione di due enti assistenziali preposti al controllo dell'infanzia e della gioventù (l'ONMI e l'ONB-GIL), sembra dare significato etico alla funzione assistenziale, attraverso un complesso di norme 'protettive' per gli orfani, i minori illegittimi o abbandonati. L'immissione in istituto è quindi il modello principale di assistenza all'infanzia bisognosa.

Il Contavalle, naturalmente, nell'adempimento della sua funzione assistenziale, si muove in tale politica sociale.

Nel ventennio fascista non si rilevano episodi significativi nell'andamento quotidiano dell'opera.

Le minori assistite sono numerose, in maggioranza orfane, ma si accolgono anche figlie di detenuti, illegittime o ragazze aventi alle spalle grosse problematiche familiari.

Nel 1938 si apre una polemica tra il Municipio e l'Istituto a causa dell'area adibita ad orto.

Il Comune, volendo finalmente realizzare la 'sistemazione del Borgo Castello', prevede l'adattamento a giardino dell'area suddetta e propone la permuta con una più ampia, poco lontana, meno esposta al sole, arida e quindi meno produttiva.

Dopo varie resistenze l'Istituto è costretto a cedere, ma la regolarizzazione di tale permuta, che di fatto avviene, si conclude solo 20 anni dopo, forse a causa della guerra.

La seconda guerra mondiale ha delle conseguenze gravissime

per la città di Gorizia che viene staccata dal suo retroterra naturale da un assurdo confine politico, che corre ai margini orientali della città. I danni arrecati all'abitato in generale non sono considerevoli.

L'edificio dell'Istituto Contavalle però, in seguito ai ripetuti bombardamenti aerei avvenuti nelle sue adiacenze ha subito danni notevoli al tetto, alle facciate ed alle strutture in genere. Le riparazioni, eseguite dal Genio Civile nel 1949, ridanno all'edificio le necessarie condizioni di igiene e di sicurezza.

Gorizia, città di confine, dopo la guerra diventa rifugio per molti profughi dell'Istria e della Dalmazia.

Nel decennio successivo il miglioramento delle condizioni economiche permette il riassorbimento di molti di essi, tanto che la popolazione sale a 35.000 abitanti.

Anche al Contavalle nel '48 viene accolta qualche famiglia "pensando alle loro condizioni dopo aver lasciato la propria casa e non sapere dove andare" (lettera privata di una Suora). Ciò è contrario allo Statuto dell'opera, perciò si ha qualche rimostranza. Però l'episodio, a mio avviso, indica che l'Istituto già negli anni '50 è disponibile a svolgere quella funzione di 'pronto intervento', soprattutto in considerazione dei minori, che lo caratterizza nei decenni successivi.

La stima e l'affetto della città aumentano, ci si rende conto

che l'opera ha bisogno di sostegno a vari livelli, così nella primavera del 1950 si costituisce un "Comitato pro-Orfanotrofio Contavalle", con lo scopo di far meglio conoscere questa benefica Istituzione, di aiutarla ed appoggiarla moralmente e materialmente".(1) Esso è formato da un gruppo di Signore, che si offrono spontaneamente: sembra richiamare nello scopo e nel metodo quel 'Consorzio di Signore' di cui si è parlato all'inizio. Anche questo Comitato, similmente al primo, non avrà lunga vita, tuttavia la sua attività è utile all'Istituto, ottenendogli alcune erogazioni in denaro o beni di consumo, utili alle allieve che diventano sempre più numerose.

All'inizio degli anni '60 una nuova 'bufera' si abbatte sul Contavalle, ma "poichè non tutto il male vien per nuocere", finirà per portare un risultato altamente positivo: la ricostruzione dell'edificio, secondo i più moderni criteri pedagogici.

Nel 1960 l'Istituto attraversa un periodo di crisi e l'Arcivescovo, quale Protettore, nomina una "Commissione per lo studio della situazione morale e finanziaria e dello stato del personale e dei locali".

Tale Commissione rileva che "al Contavalle negli ultimi tempi

1) Lettera dell'Arcivescovo al Direttore dell'Istituto, Gorizia, 23 febbraio 1950, A.I.C.

c'è un certo stato di disagio, dopo il cambio delle Suore e della nuova Superiora"; afferma che "l'ambiente del Contavalle non è più ideale per un istituto di educazione" a causa dello sviluppo turistico del borgo.

"Lo stato finanziario non è certo florido. La retta che pagano alcuni municipi e Comuni è di sole 400 lire giornaliere; offerte piuttosto poche. Mancano i servizi al terzo piano..." L'Arcivescovo propone che si "studino i lavori di sistemazione della casa, si verifichino se si possono ottenere cortili, aule, servizi conformi alle necessità odierne di Istituti ben attrezzati". Inoltre, per evitare gli "inconvenienti di ordine morale" propone di allontanare le ragazze più grandi, oltre i 14 anni, ma fortunatamente qualcuno gli fa notare che sono "figlie di famiglie povere, anzi talvolta di genitori disgraziati, sicchè si danno casi di alunne tarate. Non si possono abbandonare tali creature anche se non si ottengono risultati brillanti".(1)

L'anno successivo, a causa di una relazione di un'Assistente Sociale, che visitando l'Istituto in un momento di crisi, aveva formulato un giudizio sfavorevole, l'Ente E.N.A.O.L.I., che assiste gran parte delle fanciulle, minaccia di non concedere la Convenzione.

1) Relazione della Commissione sull'Orfanotrofio Contavalle, dattiloscritto, Gorizia, 8.3.1960, A.A.G.

Ciò potrebbe significare la fine dell'Orfanotrofio.

Da varie parti viene perorata la causa: si fa notare all'Ente che il Contavalle è "sorto allo scopo di assistere ed educare le orfane". Se l'E.N.A.O.L.I. ritira le sua assistite e non gliene affiderà in avvenire, l'Istituto sarà costretto a morire per il disagio economico e per la mancanza di elementi". Si chiede di "considerare il trauma psichico inflitto alle fanciulle strappate all'Istituto, loro famiglia, ove hanno trovato assistenza e cure materne fin dalla loro prima infanzia".

Viene portato il caso di due sorelle: "la famiglia non accetta il passaggio delle bambine in un altro istituto. L'E.N.A.O.L.I. preferisce riconsegnare le minori alla famiglia disgregata... condannandole all'accattonaggio e a una vita moralmente infelice".(1) E' la madre stessa di queste bambine a rivolgersi in modo accorato all'Arcivescovo pregandolo di "aiutarci a trattenere le bambine dove sono, diversamente siamo costrette a portarcele a casa con grave disagio nostro e delle piccoline". (G.N. 14.9.1960)

La 'Convenzione' viene concessa ma è necessario "presentarsi sotto un aspetto di completo rinnovamento" poichè, come esprime la Direttrice in una lettera, "l'E.N.A.O.L.I. mentre segue

1) Lettera alla Direzione Generale dell'E.N.A.O.L.I., nov.1961, Gorizia, A.A.G.

con molta cura le sue assistite, dagli Istituti assistenziali esige ambiente razionale, metodo adeguato ai tempi moderni, personale specializzato..." (B.M., 1961)

" Il Consiglio di Amministrazione si è sforzato di adeguare la casa alle crescenti esigenze, ma la struttura, la vetustà, il vincolo del Ministero dell Pubblica Istruzione rendono praticamente irrealizzabili quelle opere di ammodernamento secondo i più recenti indirizzi educativi".(1)

A questo punto si presentano due soluzioni: o lasciar morire una "benemerita istituzione che per oltre 150 anni, sostenuta dalla simpatia e dall'affetto di tutta la popolazione ha ospitato ed educato le fanciulle più bisognose di Gorizia, o coraggiosamente programmare una nuova sede, strutturata con criteri moderni".(2)

Nel 1960 si decide di avviare la pratica per la costruzione del nuovo edificio e viene inoltrata domanda al Ministero dei Lavori Pubblici, per ottenere il contributo statale nella misura del 4% ai sensi delle leggi 3.8.1948 n.589 e del 15.2.1953 n.184. Il Ministero dei Lavori Pubblici accogliendo tale richiesta approva il progetto esecutivo del primo lotto dei lavori per la costruzione della nuova sede, così, già nel 1963

1) 2) Lettera del Consiglio d'Amministrazione al Comune di Gorizia, 13.4.1963, A.I.C.

in risposta alle precisazioni richieste dal Presidente dell'E.N.A.O.L.I. si possono dare le seguenti indicazioni:

"1) Il nuovo Istituto Contavalle potrà ospitare n.96 fanciulle interne; saranno divise in gruppi da dodici elementi; ad ogni gruppo viene preposta un'educatrice. Questo criterio favorisce lo sviluppo del clima familiare e permette un intervento educativo individualizzato.

2) ~~MI SEMPLIFICARE~~ Il Contavalle può indirizzare la sua attività verso una forma specializzata e forse anche diretta ad una determinata categoria. Il secondo articolo dello Statuto (rinnovato nel 1962) così si esprime: "Scopo dell'Istituzione è di raccogliere fanciulle provenienti da famiglie che per varie circostanze e situazioni non vi possono provvedere, per assicurare l'istruzione ed educazione fisica, morale, intellettuale, civile e religiosa; ordinariamente le minori sono segnalate ed inviate da Enti assistenziali o locali".

In ogni caso il metodo dei gruppi autonomi, oltre alla specializzazione permette che una parte dei nuclei sia costituito da una ben determinata categoria assistenziale.

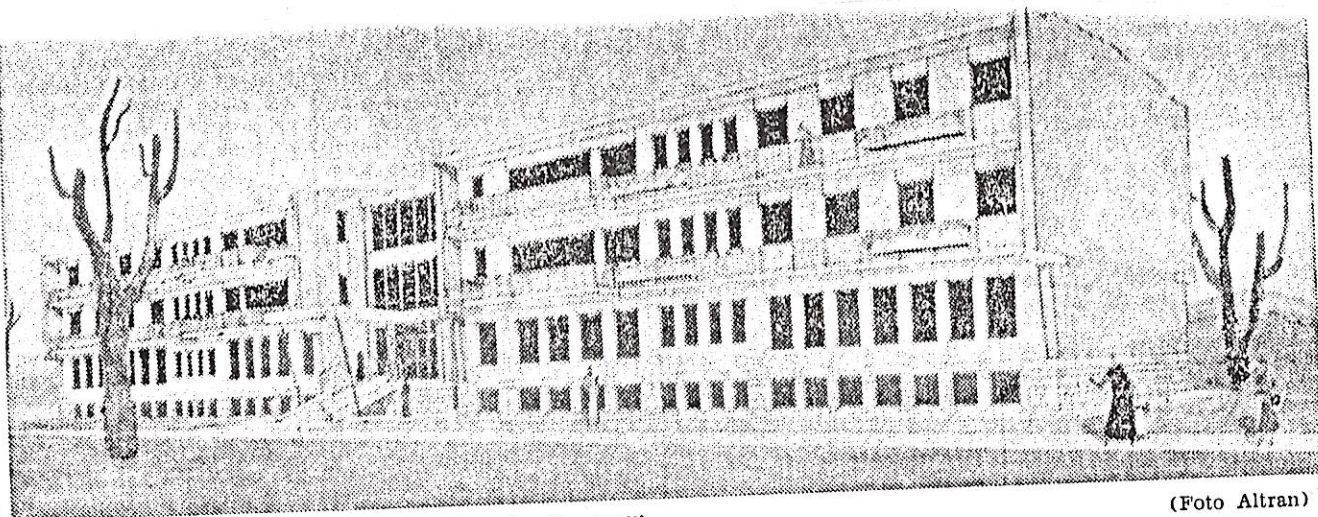
3) L'Istituto, attualmente, mantiene l'indirizzo impresso dal Fondatore, di assistere minori di sesso femminile. Però nella seconda parte dell'art.2 lo Statuto dice: "L'Istituzione si prefigge pure altre iniziative benefiche sempre al fine di istruire e formare cristianamente la gioventù bisognosa della zona". Questa dichiarazione, mi sembra, aprire la strada ad una possibile futura trasformazione, magari con maschietti della scuola elementare.

4) Lo Statuto non esclude il semiconvitto ed anzi è previsto nei programmi dell'Istituto". (1)

1) Pro-memoria per il nuovo Istituto Contavalle, 15 gennaio 1963, Gorizia, A.I.C.

I. 5. L' ULTIMO VENTENNIO

Scrive "Il Piccolo", giornale locale, il 10 ottobre 1965:



(Foto Altran)

Il nuovo «Contavalle» come sorgerà nella via Garzarolli.

Su una vasta area di via Garzarolli, nel tratto tra il quadrivio con via Fanti e la via Trieste, sono in corso i lavori di scavo per le fondazioni del grande edificio destinato a nuova sede dell'Istituto Contavalle. L'area complessiva destinata alla benemerita istituzione cittadina è di metri quadrati 13.779, dei quali mq. 1500 circa occupati dall'edificio, e il rimanente destinata a giardini e campi di gioco adatti alle allieve.

Il progetto è ispirato ai criteri più aggiornati che governano le costruzioni destinate ad ospitare comunità di giovani. Esso prevede infatti l'ubicazione dei locali ai vari piani in modo da accogliere gruppi di dodici allieve e rendere loro possibile una vita familiare caratterizzata da autonomia e indipendenza nell'ambito dell'Istituto. Si tratta di una novità per la nostra provincia, che presenta molte analogie con le concezioni di vita collegiale esistenti nei Paesi più evoluti e che risponde alle esigenze della moderna educazione della gioventù.

L'edificio avrà una fronte di ottantadue metri e sorgerà a quindici metri dalla linea stradale tenuto conto del futuro allargamento della via Garzarolli. Conterà di un seminterrato, un piano rialzato e di un primo e secondo piano. Nel seminterrato troveranno posto i magazzini e depositi, le cucine e aule varie, delle quali una da destinarsi eventualmente a mensa per giovani esterne; ed ancora gli impianti idrici, termici, la lavanderia e la cabina elettrica, la stileria e il guardaroba.

Il piano rialzato comprenderà, a destra dell'ingresso, nove sale per attività ricreative, doposcuola, biblioteca ecc.; a sinistra dell'ingresso gli uffici di direzione e segreteria, l'ambulatorio, l'infermeria e l'isolamento, nonché il settore riservato alle suore. Nel primo e nel secondo piano, invece, in tutta l'estensione dell'edificio, il progetto prevede complessivamente otto appartamenti (quattro per piano) riservati ciascuno ad un gruppo di dodici allieve. Ciascun appartamento comprenderà un ingresso, un cucinino collegato con il montacarichi alla cucina, una sala da pranzo e soggiorno, il gruppo servizi (lavandini, bagni, docce e gabinetti) e quattro stanze da tre letti ciascuna, nonché una stanza per la suora assistente. Ogni appartamento avrà un corridoio proprio e indipendente. Sia il primo che il secondo piano avranno le

terrazze in tutto il loro sviluppo.

In corrispondenza dell'ingresso, nella parte retrostante il progetto prevede un corpo che si svilupperà verso il cortile. Comprenderà un seminterrato, in cui troverà posto una grande sala-palestra per la ricreazione e attività sportive; ed un piano rialzato che ospiterà la cappella.

Il progetto del moderno complesso è dello studio architettura-ingegneria arch. Mario Baresi e ing. Gelserino Graziato. Ai lavori è preposta l'impresa goriziana Alderico Zani, vincitrice della gara d'appalto svoltasi il 29 dicembre scorso. I lavori testé iniziati rientrano nel primo lotto che comprende la parte centrale (ingresso) e il lato nord dell'edificio.

Il costo complessivo dell'opera si aggira sui 200 milioni di lire, per i quali sarà provveduto con mutui che l'Istituto Contavalle contrae con la Cassa depositi e prestiti in base alla legge 3 agosto 1949 n. 589, usufruendo del contributo statale del 4 per cento. Per l'area ha provveduto l'Amministrazione comunale. L'Istituto Contavalle potrà, a costruzione ultimata, contare su una sede moderna e pienamente rispondente alle esigenze odierne.

Dal 1789, ossia dalla sua fondazione, l'Istituto ha la propria sede in borgo Castello, sede del tutto inadatta e per nulla rispondente ai criteri di assistenza e di educazione richiesti. Basti dire che l'attuale sede è sprovvista di un'area per la ricreazione delle bambine, e i vari locali non offrono il minimo conforto.

"Pare un sogno, dopo anni di battaglie, di lavoro, di aspirazioni e grandi speranze", commenta la cronaca dell'Istituto, che dall'alto del colle guarda anelante verso la zona sud della città.

Il 30 ottobre l'Arcivescovo Mons. Pangrazio e il Sindaco Martina posano la prima pietra della nuova sede.

In quell'occasione il Direttore dell'Istituto, dopo aver rievocato brevemente la storia del Contavalle, ed illustrato le caratteristiche del nuovo edificio, mette in evidenza le motivazioni che hanno portato a compiere un'opera così grande e così 'diversa'.

"Nei 166 anni di attività l'Istituto si è tenuto fedelmente legato alla volontà del Fondatore ed ha svolto con responsabilità la sua funzione altamente sociale. Però i tempi cambiano e per essere aderenti allo spirito dei promotori e conseguire le finalità istituzionali è indispensabile il continuo aggiornamento. Nel dopoguerra e particolarmente in questi ultimi 10 anni, grazie all'approfondimento della psicologia e della pedagogia e per le positive esperienze acquisite in alcuni centri pilota, si sono affermate notevoli evoluzioni di metodo e di organizzazione degli Istituti educativo assistenziali. Si è passati dal semplice supplire in massa ai bisogni dell'infanzia priva di famiglia, al considerare la funzione degli Istituti come sostitutiva, ~~per la formazione della~~ personalità infantile e giovanile; ciò ha avuto conseguenze sia nei criteri edilizi, sia nei criteri organizzativi delle comunità, caratterizzate per lo più dai piccoli gruppi in funzione pedagogica. Si è passati cioè dal semplice "raccogliere" e "ricoverare" all'assistere ed educare. Si è arrivati alla idea che l'Istituto deve soddisfare a tutte le esigenze di ogni bambino considerandolo come un valore in sé ed elemento prezio-

sissimo inserito nel piano divino per la evoluzione del mondo; si è affermato il concetto che l'Istituto deve essere ridotto alle dimensioni dei suoi ospiti e diventare valida sostituzione dell'ambiente e dell'educazione familiare.

Di fronte a questi orientamenti la Direzione dell'Istituto approfondiva e specializzava il personale, aggiornava i metodi educativi, si indirizzava ad assicurare alle giovani una preparazione scolastica e professionale, incrementava i rapporti con l'esterno. Ma l'adeguamento integrale a questi moderni criteri si infrangeva davanti all'impossibilità di trasformazione della vecchia sede. (...)

L'edificio è stato studiato e progettato in base ai moderni criteri educativi che prevedono la suddivisione in piccoli gruppi. Ogni gruppo sarà composto da un massimo di 12 elementi di età non omogenea, vivrà in un appartamento proprio ed autonomo che disporrà di tutti gli ambienti necessari alla vita di gruppo, e sarà costantemente guidato da una stabile educatrice. Sono previsti locali ed attrezzature per doposcuola, sport, ricreazione; attività culturali e lavorative libere. Questa strutturazione faciliterà moltissimo la riproduzione più vicina all'organizzazione di vita familiare e consentirà ritmo regolare di vita, ma senza standardizzazione; azione educativa individualizzata per lo sviluppo armonico della personalità; rapporti di amicizia e di comprensione tra le componenti il gruppo e tra le giovani e l'educatrice, su cui possano fondarsi stabili legami affettivi; acquisizione di responsabilità personali; libertà e possibilità di iniziativa; più frequenti contatti con il mondo esterno; una adeguata preparazione morale, culturale e professionale perchè ognuna possa inserirsi facilmente nella società quando verrà dimessa.(...)

L'impegno finanziario è grosso; il Consiglio di Amministrazione confida nel generoso intervento di Enti e cittadini per

essere efficacemente aiutato in una così impegnativa e pur necessaria impresa. Non possiamo che chiedere a tutti di voler bene al Contavalle e di aiutarci nell'arduo compito che ci è stato affidato".(1)

E' un progetto fin troppo grande, sia dal punto di vista edilizio che come piano educativo, eppure viene realizzato nel giro di pochissimi anni.

Nell'agosto del 1968 è già portato a termine il primo lotto dell'edificio; vi sono stati realizzati quattro appartamenti, ciascuno può accogliere dodici ragazze: è sufficiente per le allieve del Contavalle!

Così il 10 dicembre "E' giunto il momento di trasferirci nella nuova, bellissima sede di via Garzarolli. Un po' di trabusto al mattino per lasciare la cara, indimenticabile Casa di Borgo Castello. Si parte per la scuola come sempre, ma il ritorno del gruppo delle fanciulle non si effettua più. I battenti della Casa Nuova finalmente sono aperti e in attesa... Entriamo quasi in punta di piedi: non ci sembra vero! Ogni 'famiglia' prende possesso del 'proprio appartamento'. Mancano ancora molte cose, ma ciò nonostante sembra di segnare! Pranziamo ancora assieme in una sala.

Verso le 19 arriva Sua Eccellenza a vederci, a dare la benedizione alla Cappella improvvisata e a visitarci in ogni appartamento.

Stanche, ma felici, prendiamo riposo nelle belle e tranquille stanze. Il tepore in tutta la casa fa pensare ad una bella primavera."(2)

1) PINI don MARIO, Sede e metodi nuovi per il Contavalle, novembre 1965, Gorizia, A.I.C.

1) Cronaca dell'Istituto Contavalle, Gorizia, 1968, A.I.C.

E' un grosso avvenimento, non solo per le ospiti dell'Istituto, ma per tutta la città, un fatto che non può passare inosservato: numerose sono le visite, di ogni categoria, persone autorevoli ed anche dei curiosi. Tutti ne riportano un'impressione positiva: è il momento dell'entusiasmo, dell'approvazione, della gioia, tanto da non accorgersi che l'opinione pubblica, proprio quei giorni, è colpita da alcuni episodi di cronaca sconcertanti, riguardanti gli Istituti Assistenziali.

Al Contavalle si vive nei "gruppi familiari" secondo un metodo educativo francese" dice il Gazzettino, che il 5.6.1969 dedica un lungo articolo al nostro Istituto.

"L'Istituto Contavalle nella sua nuova sede di Via Garzaroli fa dimenticare gli Orfanotrofi ottocenteschi, veri collegi-prigione, con finestre alte e strette, catenacci alle porte e guardiane occhiute e severe.

Non è soltanto la facciata esteriore che è mutata, ma lo stesso sistema di vita delle ragazze ospitate. Il 'grembiule divisa', ossessivamente uguale per tutte, le bambine in fila per due, la mensa comune, anonima e rumorosa, gli orari prefissati e tanti altri elementi tipici di un metodo ormai superato, hanno fatto il loro tempo. Con essi è scomparso dal Contavalle quel marchio vergognoso - etichetta di tanti enti e associazioni sedicenti 'benefici' - che condannava gli orfani a sentirsi, per sempre, esseri inferiori; in permanente stato di disadattamento sociale.

Le ospiti del Contavalle (la cui età va dai tre ai 18 anni) hanno riacquisito quella dignità che loro spettava di diritto.

A compiere questo passo fondamentale ha contribuito non tanto il trasferimento dal vetusto edificio, del Castello, alla nuova sede, ma l'opera intelligente delle suore della Provvidenza che ispirandosi alle esperienze attuate in Francia, già nel 1947, ha portato ad una vera e propria rivoluzione dei precedenti metodi educativi.

Le ragazze del Contavalle, infatti, sono state divise in gruppi familiari, completamente autonomi ed autosufficienti.

Ogni gruppo è composto da 12 persone ed è assistito da una suora. Vive in un'ala dell'edificio indipendente dalle altre, ha la sua cucina, il soggiorno (con biblioteca, tavoli, poltrone, giochi), le camere da letto (non più di tre letti per stanza), i servizi. Il gruppo è formato da bambine di tre-quattro anni e ragazze più grandi. Queste ultime assistono le piccole nei lavori, nei giochi e nello studio, come in una grande famiglia. E, come in una grande famiglia, sono le ragazze stesse che fissano l'orario della giornata, decidono sugli acquisti, vanno a fare la spesa, preparano i pasti. Naturalmente possono anche uscire, liberamente, come le loro coetanee, che vivono in famiglie normali. (...)

Il nostro è un esperimento - ci dice la Superiore - abbiamo volute 'rompere' il sistema collegiale in uso finora.

Le sue parole trovano conferma nei fatti, nei quattro gruppi familiari istituiti finora, e ai quali se ne aggiungeran-

no altrettanti in settembre, allorchè la sede di via Garzarolli sarà completata e avrà luogo l'inaugurazione ufficiale.

Tutte le suore, che assistono le ragazze, hanno seguito dei corsi di preparazione pedagogica e psicologica. Attualmente le educatrici sono sette, ma altre se ne aggiungeranno al momento dell'istituzione di nuovi gruppi familiari.

L'esperimento del Contavalle ha già dato buoni frutti, a soli sei mesi dal suo inizio. "Le bambine si sentono più serene e sicure di sè - aggiunge ancora la superiora - perchè si ritrovano, finalmente, uguali alle altre, a quelle che hanno avuto la fortuna di nascere in una famiglia normale."

L'istituto conta sulla collaborazione dei Goriziani, soprattutto ora che ha assunto in Italia una fisionomia prettamente d'avanguardia." (1)

Ma il progetto, come abbiamo detto, è più ampio, così nello stesso anno, 1968, si dà il via alla costruzione del secondo lotto che comprende il completamento del corpo principale e, verso la parte interna, la costruzione della Cappella e sottostante sala da gioco.

L'Istituto potrà ospitare un centinaio di ragazze suddivise in otto gruppi. Questa volta il Direttore dell'E.N.A.O.L.I., dopo una visita attenta e minuziosa, fatta il 7 agosto 1969, non avrà che da congratularsi e proporre subito la Convenzione

per l'accoglienza delle fanciulle assistite dall'Ente.

A questo punto l'Arcivescovo decide di unire al Contavalle l'Asilo San Giuseppe, un'istituzione sorta con le medesime finalità nel 1880 per rispondere ad una sentita ed urgente necessità locale. Infatti l'art. 2 dello Statuto di questa Fondazione dice che "E' scopo di questa Fondazione di procurare un asilo a povere fanciulle abbandonate e pericolanti riguardo alla fede e al buon costume, appartenenti alla Arcidiocesi di Gorizia, di prendere cura della loro cristiana educazione, della loro istruzione scolare e della loro formazione professionale, tenendo conto delle rispettive capacità e attitudini".(1)

Questa unificazione è il risultato naturale di un programma di ristrutturazione del settore educativo-assistenziale elaborato già all'inizio degli anni '60. Inoltre è utile rilevare che, col trascorrere degli anni la situazione ambientale politica e sociale ha subito profonde trasformazioni e l'Asilo S. Giuseppe manifestava qualche incertezza nell'adeguare la volontà dei fondatori alle nuove esigenze della vita sociale. La diocesi ancora negli anni '50 ha preso in esame il problema educativo-assistenziale nell'ambito della città.

1) Statuto della Fondazione, "Asilo S. Giuseppe", Gorizia, 1984, art.1

Dopo approfondito studio ed esame della situazione, considerando anche che l'Istituto Contavalle ha bisogno di una nuova sede, si giunge alla determinazione: di unificare l'attività del settore assistenziale ospitando nella nuova costruzione anche le fanciulle dell'Istituto S. Giuseppe e di destinare la sede di quest'ultimo, dopo gli opportuni adattamenti, ad una forma specializzata di assistenza giovanile. In realtà questa seconda parte non è stata realizzata. Così il 22 novembre 1969, non senza problemi, le quaranta ragazze dell'Asilo S. Giuseppe entrano nei quattro nuovi appartamenti dell'Istituto Contavalle, che in tal modo è al completo.

Passano alcuni anni sereni: l'Istituto gode la stima delle autorità e dei cittadini che non mancano di beneficiarlo con doni e offerte.

Anche la Regione, in base alla L.R. n.23 del 1965, eroga di anno in anno dei sussidi straordinari per rinnovare le attrezzature necessarie per lo svolgimento e l'incremento delle attività assistenziali di carattere educativo, e socio-ricreativo: dai tavoli per la sala da pranzo e per lo studio, le sedie, le attrezzature per la cucina...all'apparecchio televisivo, il proiettore, le serie di dischi, .ecc.

Si progetta di adibire il terreno intorno all'edificio a 'parco-giochi', con un campo di pallavolo, di pallacanestro,

e piscina, ma viene allestito solo uno dei campi per pallacanestro e pallavolo. La spesa sarebbe eccessiva e l'opera davvero ambiziosa!

Nel 1972 il giornale locale definisce il Contavalle un "Istituto pilota":

"L'Istituto educativo-assistenziale di via Garzarolli - che porta il nome del suo fondatore don Giovanni Contavalle - è oggi un'istituzione funzionale e moderna. (...)

Vi sono ospitate un'ottantina di allieve interne suddivise in 12 gruppi misti per età.

Ogni gruppo occupa un appartamento...

La cucina può essere autonoma, specie nel periodo di vacanze scolastiche; il salotto è realizzato con criteri d'avanguardia (spazio, luminosità, comodità) ed è arredato con gusto sobrio e razionale...

La tappezzeria varia in ogni appartamento e così le tinte dei pavimenti, delle pareti e dei mobili. (...)

Le educatrici dimostrano preparazione, capacità, dinamismo.

Le bambine si sentono a loro agio e hanno il senso della responsabilità vedendosi seguite e benvolute.

Frequentano la scuola esterna (dall'asilo al liceo) e partecipano anche ad attività culturali e ricreative.

Inoltre per il secondo anno consecutivo, 64 allievi esterni verranno ospitati come semi-interni nell'Istituto, dalle 8 del mattino o subito dopo aver terminato le lezioni scolastiche, a seconda dell'età. Resteranno nell'istituto per la colazione e per l'attività ricreativa e doposcolastica fin tanto che i genitori, finito il lavoro, verranno a riprenderli alle 18 o anche più tardi.

I moderni metodi adottati dall'Istituto sono stati ormai condivisi da studiosi ed esperti.

Recentemente è uscita una pubblicazione che in pratica convalida il metodo educativo e la struttura funzionale dell'Istituto. Ultimamente un gruppo di Educatrici della Scuola di formazione psicopedagogica di Padova ha visitato l'Istituto Contavalle. Alcuni giorni dopo hanno inviato una lettera nella quale, fra l'altro, è scritto: "Abbiamo apprezzato la struttura edilizia caratteristica e le attrezzature, rispondenti ai requisiti tecnici, igienici e funzionali richiesti da un'organizzazione moderna ed efficiente, ispirata ai principi della educazione familiare. Le cure educative - fondate su relazioni stabili e individualizzate in un piccolo gruppo misto per età - contribuiscono certo efficacemente alla progressiva maturazione delle minori che sono chiamate a rendersi sempre più responsabili delle loro esperienze verso la più compiuta autonomia."

Presto l'Istituto potrà valersi della competenza tecnica di personale qualificato e della collaborazione di un'équipe di specialisti per essere sempre più una comunità aperta e validamente rispondente alle esigenze di oggi."(1)

Non nascondo che questo elogio mi sembra eccessivo, non completamente rispondente alla realtà, soprattutto per quanto si riferisce alla preparazione e competenza tecnica attribuita agli educatori. Se così non fosse penso che non si potrebbe giustificare il crollo improvviso e completo avvenuto pochi anni dopo.

L'investimento è alto, il progetto ambizioso, ma certo non si tiene conto sufficientemente della polemica anti-istituzionale

1) Il Contavalle è diventato un istituto 'pilota', in "Il Piccolo", Gorizia, 13.10.1972

tipica degli anni '70.

Essa si abbatte pesantemente sull'Istituto, non considera gli sforzi enormi che sono stati fatti per adeguarsi alle nuove esigenze, per creare un modello educativo diverso, più a misura della persona del minore assistito.

In quegli anni proliferano le ricerche sugli Istituti, si pone l'accento sulle conseguenze negative dell'istituzionalizzazione, ritenuta fattore 'patogeno' per la formazione della personalità. Questa contestazione investe anche il Contavalle che proprio in quegli anni, per cause interne, vede l'improvviso cambiamento della gestione educativa, per rescissione della Convenzione da parte delle Suore della Provvidenza, nel 1974.

Nel decennio successivo si cercano soluzioni interlocutorie, alternative; si dà spazio ad altre iniziative: sezioni di doposcuola, di scuola materna, di educazione fisica, attività estive, assistenza ai terremotati, ecc.

Il settore educativo-assistenziale perde rapidamente quota. Il censimento dei minori istituzionalizzati nell'ambito della regione Friuli Venezia Giulia, in data 31.3.1982, pone il Contavalle tra le istituzioni scolastico-assistenziali; indica che il numero dei minori accolti al suo interno sono solo 15, i motivi prevalenti dell'affido sono scolastico-educativi.

L'anno successivo viene sospesa ogni attività: l'Istituto sembra aver perduto la propria identità e dover cambiare prospettiva: l'edificio viene preso di mira da altre istituzioni culturali e sociali.

Al crollo hanno contribuito, oltre ai fattori ideologici su accennati, la mancanza di continuità della presenza educativa.

Perciò l'Arcivescovo insiste perchè tornino le Suore della Provvidenza ad assumere la gestione interna dell'opera, ridandole il suo vero volto.

L'8 settembre 1983 si riapre così l'Istituto Contavalle, con altro personale amministrativo, con la presenza di tre religiose che hanno accolto l'invito della diocesi.

Riallacciandosi al metodo che negli anni '70 ha caratterizzato il Contavalle come Istituto 'pilota', si tenta di sperimentare formule educative integrative o, dove occorre, sostitutive della famiglia, per rispondere ai bisogni psicosociologici di bambini e adolescenti non più soltanto orfani: si accettano infatti e si privilegiano i minori con problemi psico-affettivi di vario genere secondo le indicazioni dello Statuto. Questo, rinnovato nel 1984, prevede che, per il raggiungimento delle sue finalità "l'Istituto si prefigge la promozione di iniziative pedagogiche e sociali a favore dei minori bisognosi attraverso i seguenti servizi: comunità-alloggio, casa-famiglia, semiconvitto e iniziative nel settore

dell'addestramento, della qualificazione professionale, che vengono promosse anche in collaborazione con una programmazione regionale e locale".(1)

Si accolgono perciò anche ragazze-madri con il loro bambino e ragazze che non hanno problemi familiari o personali particolari, provenienti dal centro-sud d'Italia o da zone limitrofe per esigenze di studio o di lavoro.

Si dà spazio ad altre attività e iniziative: la più significativa è l'accoglienza, nell'estate '87, di un villaggio internazionale: un 'Campus C.I.V.S.', organizzato dall'UNESCO, con 28 ragazzi di 15 nazioni."Nei ricordi di questi ragazzi l'esperienza vissuta a Gorizia - ospiti del Contavalle che si è confermato struttura capace di ospitare egregiamente simili iniziative - costituirà un bagaglio morale che si porteranno sempre appresso: che al mondo, pur nella diversità delle razze e delle religioni, gli uomini sono tutti uguali. Sarà difficile, per il piccolo americano o canadese o brasiliano, pensare di poter affrontare e uccidere domani in guerra l'amico cecoslovacco, argentino, costaricano o turco con il quale ha vissuto queste quattro intense settimane".(2)

1) Statuto dell'Istituto 'Don Giovanni Contavalle', Gorizia, 1984, art. , A.I.C.

2) F.N., Questa mattina l'ultimo alfabandiera per i ragazzi del villaggio internazionale, in "IL Piccolo", 31.7.1987

Recentemente il giornale diocesano, facendo un "bilancio della pluricentenaria istituzione cittadina", definisce il Contavalle "Centro di accoglienza e Centro di Servizi: questa è l'immagine della fine anni '80 della Fondazione intitolata a Don Giovanni Contavalle, operante a Gorizia ormai dal 1799. (...)

Il Contavalle ha vissuto in questi ultimi anni le difficoltà e i problemi di tutte le istituzioni: probabilmente subendo le difficoltà del tempo e soprattutto dovendo provvedere ad andare incontro sempre a situazioni-limite. Invece è registrata dai fatti la ripresa in questi ultimi cinque anni.

Il Consiglio di Amministrazione e le religiose della Provvidenza, ritornate a Gorizia dopo un periodo di assenza hanno consentito - nel silenzio e senza grandi proclami - la ripresa dell'opera. Non poteva che essere così proprio perchè la riservatezza dei singoli casi e la delicatezza costituiscono la prima risposta alle situazioni difficili a livello familiare o di comportamento degli ospiti.

La riapertura dell'istituzione secondo i criteri dell'accoglienza e dell'ospitalità a esperienze, incontri e servizi vari, di carattere formativo, ha consentito di riacquistare fiducia nei confronti delle istituzioni pubbliche e della comunità diocesana. L'ambiente di via Garzarolli è in grado di ospitare minori con un'assistenza convittuale; servizi di doposcuola, corsi di formazione.

Attualmente sono ospiti al Contavalle una quarantina di minori, suddivisi in sei gruppi, a conduzione familiare, dove convivono minori delle diverse età con la guida di un'educatrice e la gestione comunitaria della loro esistenza sia per quanto riguarda i rapporti che i servizi.

Obiettivo dell'opera è quello di tentare sempre di non istituzionalizzare gli individui, ma piuttosto di avviarli alla vita attraverso un'esperienza sempre di tipo familiare: la stretta collaborazione con i Servizi sociali dei Comuni e della Provincia consente anche un'educazione individualizzata e garantisce la possibilità di reinserimento nell'ambiente di provenienza.

Particolare attenzione viene rivolta alle situazioni delle ragazze-madri. Il Contavalle ha affrontato questo delicato problema ponendo a disposizione dei casi sia il personale che gli ambienti. Ogni anno è in grado di seguire alcuni casi particolari. Il risultato più significativo è il nuovo clima e la sensibilità che si è andata costruendo attorno al Contavalle; nelle occasioni di festa o di incontro, diventano sempre più numerose le persone che, riconoscenti per il servizio ricevuto vengono a ringraziare e ad esprimere la loro riconoscenza.

Il Contavalle ospita nel corso dell'anno incontri di gruppi giovanili per giornate di spiritualità e convegni; abitual-

mente lavorano i giovani del CVCS per i corsi di formazione; dopo la Scuola-educatori hanno continuato la loro presenza altre istituzioni come l'ACI, l'AGESCI, i Focolarini.

Altre iniziative sono allo studio allo scopo di valorizzare ulteriormente l'intero ambiente e di offrire un servizio alla comunità diocesana."(1)

1) Contavalle, presenza silenziosa in nome della solidarietà,
in "Voce Isontina", 9 gennaio 1988